

Suor Tecla (figlia spirituale di s. Camillo), sorella maggiore di p. Giovanni ha lasciato un ampio scritto con numerosi particolari che tracciano molto bene la figura del fratello:

'Era assiduo al catechismo e vi *prestava* molta attenzione, perché quando tornava a casa ripeteva per bene la lezione imparata e raccontava volentieri soprattutto i fatti del Vangelo e della Bibbia. Leggeva spesso il Nuovo Testamento che portava quasi sempre con sé. A undici anni si consacrò alla Madonna. Questa sua devozione a Maria crebbe di giorno in giorno, fino a quando, a 22 anni, nella notte del Natale 1952, si legò a lei nello spirito del santo Grignon de Monfort'.

Aggiunge poi la descrizione di un episodio singolare:

'Un giorno, dopo pranzo, mentre i nostri cari erano a riposare noi due ci intrattenevamo parlando delle nostre piccole cose quotidiane. Ad un certo punto il discorso cadde sul tema delle missioni... della necessità dei missionari... della bellezza di dare la vita per la salvezza dei nostri fratelli lontani. In quel momento Giovanni, tutto rosso in viso, come se fosse stato sopra pensiero, molto serio, mi disse: *Preghiamo, preghiamo molto e facciamo qualche fioretto*. Questo fatto avvenne nell'estate del 1941, durante la guerra. Poco tempo dopo Giovanni svelò ai nostri genitori il proposito di farsi sacerdote missionario'.

Il fratello Saverino, all'epoca studente di seconda media nel seminario minore, racconta in che modo Giovanni (allora studente del ginnasio) fa sapere al padre che era sua intenzione farsi missionario:

'Un pomeriggio di luglio del 1950, durante una breve vacanza in famiglia, eravamo tutti a riposare. Giovanni ed io dormivamo nella stessa stanza. Verso le 15 Giovanni all'udire il rumore della porta della stanza del papà, balza dal letto e scende in fretta le scale. Fra i due c'è uno scambio di poche parole e subito entrambi s'incamminano verso la nostra stanza.

Mentre entrano, faccio per uscire, ma Giovanni con un cenno della mano mi invita a restare e con voce tremante sussurra: *Stai qui, ti voglio presente*. A queste parole mi ridesto improvvisamente dalla sonnolenza e mi siedo nell'angolo più remoto della stanza. Trascorrono alcuni momenti di profondo silenzio. Il papà, visto che mio fratello non si decide a parlare: 'Non mi hai chiamato? Che cosa vuoi allora?', gli chiede con voce incerta.

*Vedi, papà, incomincia con voce tremante Giovanni, so di recarti un grande dispiacere, tuttavia ho deciso: devo farmi missionario. Anche se tu ti opponessi, non faresti che ritardare la mia decisione di qualche mese. Infatti, fra qualche mese compio 21 anni. Tuttavia, anche se ti costa, desidero avere il tuo consenso e la tua benedizione. In questi anni ti ho assecondato, frequentando il seminario diocesano, ora non posso più aspettare.*

Dagli occhi del papà scendono due lacrimosi grossi; era la prima volta che vedevo il papà piangere. Seguirono alcuni istanti di profondo silenzio, poi con voce rotta dal pianto il papà concluse: 'Mi ero illuso di averti distolto da quella idea. Comunque segui pure la tua strada', e uscì. Questo fatto mi sembra il punto chiave di tutta la vita di padre Giovanni. Si spiega così il suo carattere docile, buono, e, nello stesso tempo, indomito, coraggioso, spinto a grandi ideali'.

Ed ecco, invece, come padre Palmiro Cima racconta della morte di p. Giovanni:

'Il primo gennaio 1966, quando sbarcai da una vedetta militare nel porto di Baraka, ancora sconvolto dalle bombe e sottosopra per la battaglia da poco cessata, lo spettacolo che mi si offerse davanti era dei più desolanti. Il villaggio era andato completamente distrutto; la nuova chiesa, che fratel Faccin stava costruendo, era stata colpita dal cannone dei soldati per snidare i ribelli che l'avevano trasformata in una loro roccaforte. Dappertutto mercenari sudafricani armati, spavaldi e prepotenti. Ero solo ed il primo che metteva piede a Baraka dopo l'uccisione dei nostri. La popolazione era ancora tutta dispersa sulle montagne, oppure si era rifugiata nel vicino Burundi.

Sono riuscito a farmi alcuni amici ed a trovare qualcuno che mi rispondeva, quando mi sono trovato senza accorgermi in una trincea perché era iniziata una nuova battaglia. Siamo in sei nella buca, stretti stretti. Prima che facesse notte, qualcuno butta, con mal garbo, delle gallette ed alcune scatolette di sardine.

Usciamo dalla trincea quando ormai è notte avanzata ed i soldati mi portano a dormire nel loro bivacco. Ormai avevamo fatto amicizia... Il giorno dopo, verso mezzogiorno, un Babembe, che dice di essere cristiano, mi indica il posto dove sono stati sepolti padre Luigi Carrara ed il fratello Vittorio. Trovo due uomini che mi aiutano a scavare. Ma prima devo pattuire un compenso in danari e vestiti... Mi si rivolta lo stomaco. Ma penso che anche Giuseppe di Arimatea avrà dovuto mercanteggiare per ottenere il permesso della sepoltura di Gesù.

Dopo vari tentativi a vuoto, uno delle nostre guide trova un vasetto di vetro nel quale si presume sia stato messo un fiore, al momento della sepoltura. E proprio lì, troviamo la tomba di fratel Vittorio.

Accanto a questa tomba troviamo quella di padre Luigi. Al collo di quest'ultimo, vi era ancora una piccola corona di plastica con i grani bianchi ed i resti di una stola violacea che il padre indossava al momento dell'uccisione.

Ricomposti i resti in due casse, verso le cinque del pomeriggio, riparto per Albertville con due clandestini a bordo (le due bare). Arriviamo alle due di notte del 9 gennaio, dopo due giorni di viaggio...

Le salme dei due martiri saveriani dopo essere state ricomposte vennero portate a Cyangugo e collocate sotto l'altare della cappella della nostra casa. Le salme di padre Giovanni e dell'abbé Joubert invece non si sa dove siano state sepolte esattamente'.